



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

25 marzo/8 aprile 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

infrastrutture:	Destinati a coprire il disavanzo sanitario di Abruzzo Campania e Lazio 823 milioni dei fondi Fas (Edilizie e Territorio, 25.03.11)
arredamento:	settore diviso in due (Affari & Finanza, 28.03.11)
B&B:	la famiglia rimette l'industria al centro (Affari & Finanza, 28.03.11)
congiuntura:	crescita lenta per l'economia dell'Italia (Affari & Finanza, 28.03.11)
nautica:	ricavi in calo e allarme (Il Sole 24 Ore, 28.03.11)
mercati esteri:	la Tanzania apre i cantieri (Il Sole 24 Ore, 28.03.11)
subappalti:	nelle maxioopere al 90% (Edilizie e Territorio, 28.03.11)
AA VV:	il 96% dei lavori senza gare (Edilizie e Territorio, 28.03.11)
CIG:	continua a volare l'ordinaria, in flessione straordinaria e deroga (Edilizie e Territorio, 28.03.11)
Natuzzi:	riduce il rosso a 11 milioni (Milano Finanza, 29.03.11)
Scavolini:	festeggia 50 anni con un libro di ritratti (Liberio, 29.03.11)
Fincantieri:	le perdite aumentano (Corriere mercantile, 29.03.11)
green economy:	sfida americana a Green Power (Milano Finanza, 29.03.11)
Ligresti:	completa a maggio il porto di Loano (Italia Oggi, 30.03.11)
Cmb:	firma il nuovo porto di Livorno (Il Resto del Carlino, 30.03.11)
estero:	nuovo tonfo per il Real Estate USA (Finanza Mercati, 30.03.11)
Salini:	alla conquista del Nilo (Il Sole 24 Ore, 31.03.11)
Impregilo:	braccio di ferro sul terzo valico (Milano Finanza, 31.03.11)
respons. sociale:	l'economia sostenibile è un valore, ma ancora non un'abitudine (L'Eco di Bergamo, 01.04.11)
Impregilo:	Ponzellini confermato Presidente (Finanza Mercati, 01.04.11)
Saipem:	in contro tendenza su report Ubs (Milano Finanza, 01.04.11)
mercati esteri:	in India a caccia di affari (Il Sole 24 Ore, 01.04.11)
nautica:	ricavi in calo (Il Sole 24 Ore, 04.04.11)
Italcementi:	scontro sul revamping a Este (Il Gazzettino di Padova, 05.04.11)
fondi FAS:	rincorsa all'emergenza (Il Sole 24 Ore, 05.04.11)
Trevi:	maxi commessa in Turchia (Milano Finanza, 05.04.11)
Fincantieri:	conferma il cantiere di Ancona (Il Messaggero, 05.04.11)
arredamento:	la ripresa è mobile (Panorama Economy, 06.04.11)
costruzioni:	nel 2011 calano le nuove costruzioni (Il Sole 24 Ore, 06.04.11)
Legacoop:	i ricavi crescono del 12% in 4 anni (Il Sole 24 Ore, 06.04.11)
Trevi:	fa il bis con una commessa da 39 milioni di dollari (Finanza Mercati, 07.04.11)
Rapporti e studi:	Istat, <i>Occupati e disoccupati. IV trim 2010</i> , 01 aprile 2011 Istat, <i>Occupati e disoccupati. Febbraio 2011</i> , 01 aprile 2011 Istat, <i>Occupati e disoccupati. Media 2010</i> , 01 aprile 2011 Istat, <i>Retribuzioni contrattuali. Genn-febbr. 2011</i> , 30 marzo 2011 Istat, <i>Fiducia delle imprese manifatturiere e costruzioni</i> . 29 marzo 2011 Istat, <i>Produzione nelle costruzioni. Gennaio 2011</i> , 25 marzo 2011
Eventi:	<i>Salone del mobile di Milano</i> , Milano Fiera Rho Pero, 12-17 aprile 2011 <i>EDIL 2011, Fiera Edilizia di Bergamo</i> , Bergamo fiera, 24-27 marzo 2011

infrastrutture (25.03.11): Sono stati sottratti 823 milioni alle infrastrutture per coprire deficit sanitari. Ieri il Cipe ha deciso di stanziare circa 1,3 miliardi per la copertura dei disavanzi sanitari delle regioni Abruzzo, Campania e Lazio, attingendo ai fondi Fas.

arredamento (28.03.11): Giovanni Fantoni, che assieme al fratello Paolo conduce il gruppo di famiglia parla di "ridisegno sistemico in atto in modo cruento" nell'intero comparto legno/ arredo. Il punto di vista di Fantoni è particolarmente interessante perché, essendo fornitore leader di pannelli e semilavorati, con un incremento del 20% dei ricavi nel 2010, vede a 360 gradi filiera e singoli settori. "La struttura classica di questo storico pezzo dell'industria italiana, incardinata su medie aziende alla testa di distretti e filiere, è saltata per aria. La ripresa c'è ed è pure sensibile, ma ne beneficiano essenzialmente le imprese produttrici connesse alla grande distribuzione e a Ikea in primis", dice ancora Fantoni. Parole che aiutano a interpretare medie statistiche che potrebbero altrimenti essere ingannevoli. Quando emerge che il fatturato alla produzione nel 2010 è aumentato dell'1,6%, va preso con le pinze. Prima di tutto il 2009 aveva registrato un tracollo rispetto all'annata precedente e quindi il recupero è di lieve entità. Ma in secondo luogo i dati di sintesi non raccontano un panorama sempre più differenziato, fatto di aziende in sostenuta crescita, di altre che sopravvivono, di tante che penolano sul ciglio del fallimento. Nella lettura di Rosario Messina, presidente di Federlegno-Arredo di recente scomparso, le imprese vincenti condensano nella loro strategia la capacità di declinare il design italiano in sede di progetto, la capacità di assemblare materiali realizzati da fornitori selezionati in chiave di eccellenza, la capacità di gestire con la massima efficienza la logistica e infine la capacità di

articolare al meglio la distribuzione. Un modello industriale del tutto innovativo, assai distante dalla tradizionale fabbrica di mobili interamente focalizzata sulla produzione interna. Un modello che aiuta a spiegare i successi di quanti, non connessi alla grande distribuzione targata Ikea, Mercatone, Ovvio e via dicendo stanno risalendo la china e recuperando futuro. Alessandro Calligaris, presidente di Confindustria Friuli-Venezia Giulia e del gruppo che porta il nome di famiglia, conviene con tale chiave interpretativa. "Noi stessi abbiamo assunto Scavolini come maestro del logo e della logistica- dice Calligaris- Siamo un sistema logistico di sub-fornitura, competitivo in tutti i segmenti che qualificano il prodotto. Bravi assemblatori dei migliori fornitori. A noi rimangono però il tema del marchio e del design, che è un fattore premiante per il made in Italy nel mondo, e non di meno la questione di come distribuire i nostri tavoli, le nostre sedie, i nostri complementi d'arredo nel mondo". Quando consideriamo che poco meno della metà del fatturato del comparto deriva dall'export, viene subito a galla la rilevanza della logistica, della distribuzione, del valore del made in Italy, del design. Non per nulla- senza voler far torto a nessuno-tanto è ricco il catalogo degli Italiani leader mondiali -Artemide, Flos e Firme di Vetro nel settore illuminazione, Natuzzi e Flou negli Imbottiti, Scavolini e Snaidero nelle cucine sono marchi internazionalmente noti. (...) (PAOLOPOSSAMA)

B&B (28.03.11): E'uno dei pezzi pregiati della nostra industria, B&B Italia. Uno di quei brand che, conquistandosi la leadership nel settore dell'arredamento contemporaneo legato al design, ha contribuito a costruire l'immagine del nostro Paese nel mondo. Una po' come ha fatto la Ferrari per le quattro ruote o Armani nella moda oppure Barilla e Ferrero nel settore alimentare. Ecco perché se la famiglia Busnelli mette mano al portafoglio e "liquida" per una cifra stimata circa 60 milioni di euro il fondo Opera tornando ad essere l'azionista di maggioranza assoluta di B&B Italia bisogna drizzare le orecchie. E chiedersi cosa stia avvenendo di nuovo nella nostra imprenditoria. Certamente siamo di fronte ad un fenomeno di segno opposto alla vendita di Bulgari ai francesi di Lvmh, l'holding del lusso d'oltralpe. Al contrario la scelta dei Busnelli potrebbe avere alcune analogie con la decisione di Cremonini di rilevare dai brasiliani di Ibs il 50% di Inalca. Comunque attenzione:sarebbe fuorviante iscrivere la decisione dei Busnelli (supportata dal Gruppo Banca Profilo e dallo studio legale Chiomenti) all'interno di una logica di nazionalismo economico di stampo colbertiano. Niente a vedere con il caso Parmalat, dunque e con la tentazione governativa di sbarrare il passo ai francesi di Lactalis varando un decreto ad hoc. Anche perché il fondo Opera, lanciato a suo tempo dalla famiglia Bulgari, rimane comunque un soggetto italiano. In realtà con il caso B&B Italia siamo di fronte ad una scelta che riporta l'industria in primo piano a scapito della finanza. E con l'industria ecco riemergere il primato dell'imprenditore quale soggetto in grado di armonizzare fra loro le logiche aziendali di breve, medio e lungo periodo. Non è un caso che fra i motivi che hanno indotto i due fratelli Giorgio ed Emanuele Busnelli a ricomparsi il 51,4% di B&B Italia dal fondo Opera ci sia la scelta di "riportare la visione imprenditoriale al centro dello sviluppo strategico". Eppure il Fondo aveva lasciato la gestione operativa nelle mani dei due fratelli che mantenevano il controllo assoluto del Centro ricerche. E allora? Come spiega Giorgio Busnelli "la decisione di vendere era maturata nel 2003 quando avevamo deciso di quotarci in Borsa fra il 2005 e il 2006. In seguito tutta una serie di avvenimenti compreso l'andamento dei mercati ci hanno indotto a rinunciare a questa opzione". Sfumato lo sbarco in Piazza Affari e dopo otto anni di convivenza la permanenza del Fondo nel capitale,però, cominciava a perdere di significato. "Noi siamo grati al Fondo Opera per l'apporto che ci ha dato", precisa Giorgio Busnelli, "tuttavia è chiaro che la logica di un Fondo,legata al breve e al medio periodo, è diversa da quella di un imprenditore che s'identifica nella sua impresa. Soprattutto adesso che operiamo in mercati sempre più aperti e integrati orientati a premiare i marchi capaci di esprimere forti valori intrinseci". Insomma, mentre le tempeste sui mercati finanziari rendono tutto più difficile "B&B Italia deve perseguire una logica di valore che da sempre ha caratterizzato la storia dell'azienda, non strategie con un'impronta finanziaria". Quanto al riacquisto di quel 51,4% dal Fondo Opera Busnelli non vuole soffermarsi sul prezzo. Però precisa:"Si tratta di un'operazione effettuata per l'85% con soldi nostri, della famiglia. E solo per il restante il 15% ci siamo rivolti alle banche". Poi aggiunge con un lieve sorriso:"Ma senza gravare per un euro sui conti dell'azienda". Torniamo all'industria,quindi e soprattutto focalizziamoci sempre di più sul prodotto, sugli investimenti, la rete commerciale. Sembra proprio questo il messaggio di Giorgio Busnelli. Un messaggio ben recepito da amici, dipendenti, fornitori e partner commerciali che hanno bersagliato di email e telefonate il centro direzionale del gruppo a Novedrate vicino Milano per congratularsi con la famiglia riguardo scelta di riacquistare l'azienda. In effetti basta parlare con Giorgio Busnelli per capire che "l'orientamento all'industria" per questa azienda che nel 2010 ha fatturato 156 milioni di euro si riassume in pochi principi. A cominciare dalla scelta di privilegiare la ricerca, l'innovazione e il design. Dice:"Pochi mesi fa abbiamo lanciato due nuovi prodotti: Bend Sofa disegnato da Patricia Urquiola e Ray di Antonio Citterio.Ebbene, oggi Bend Sofa e Ray sono rispettivamente al primo e al terzo posto fra i nostri"best seller" in termini di vendita. Tempi duri, questi, per l'industria del mobile. Eppure Busnelli rimane ottimista. E così ci racconta che nel primo trimestre i ricavi della Divisione Casa che pesa per il 65% sul fatturato aziendale sono cresciuti del 14%. Un buon risultato dunque, anche se la Divisione Contract, quella delle commesse chiavi in mano impegnata in comparti come gli hotel, i grandi uffici, le navi da crociera soffre un po'. "Ma rispetto all'anno scorso – precisa il presidente di B&B Italia- siamo sempre in crescita di alcuni punti". Intanto l'azienda di Novedrate pigia sul pedale dell'espansione commerciale. Nei prossimi mesi saranno aperti 4 nuovi negozi in franchising in Cina e uno a Bencoolen,nell'area di Singapore in aggiunta ai 18 monobrand attuali e ai 9 negozi di proprietà nelle principali città europee e degli Usa. Senza dimenticare una rete composta da 750 negozi disseminati in tutto il mondo. I progetti ai nastri di partenza sono tanti. E l'azienda fondata nel 1966 dal mitico Pier Ambrogio Busnelli, il papà di Giorgio ed Emanuele, sta vivendo una seconda giovinezza. Spiega ancora Giorgio Busnelli: "Se oggi vogliamo lanciare un nuovo prodotto o cogliere al volo un'opportunità basta una chiacchierata fra me e mio fratello: pochi minuti e si parte. Ma non è tutto. Perché cambia anche il rapporto con i manager:ora siamo tutti sulla stessa barca e tutti insieme siamo interessati al buon andamento dell'intera azienda. In momenti come questi" aggiunge, "la velocità,la compattezza del management' il coinvolgimento dei dipendenti, l'amore per il lavoro ben fatto sono degli asset inestimabili". (GIORGIO LEONARDI)

congiuntura (28.03.11): Economia italiana ancora in forte frenata in questo inizio del 2011, a riconferma del trend dell'ultimo trimestre dello scorso anno, anche se il tasso di sviluppo è rimasto positivo. E' quanto emerge dal bollettino sullo stato di salute dell'economia italiana del 1° trimestre 2011 dell'Osservatorio Congiunturale quadrimestrale del Gei, Gruppo economisti di impresa, l'associazione presieduta da Lorenzo Stanca che ha registrato un incremento dello 0,1% del Pil rispetto al trimestre precedente (che segue lo 0,2% del quarto trimestre 2010). A

tale dato si affianca una previsione per l'intero 2011 per una crescita dell'1,1% che seguirebbe l'1,2% del 2010 e che prefigurerebbe un andamento a rilento della nostra economia, sia pure con una leggera accelerazione del ritmo di espansione nel corso dell'anno. Un segnale favorevole proviene da un settore di importanza strategica: quello della produzione di acciaio, che nei primi mesi dell'anno ha manifestato segni di vivacità, in parti colar modo per quanto concerne gli acciai lunghi, la cui domanda è generalmente ricollegabile al settore delle costruzioni. L'edilizia però, conferma la dinamica negativa ormai prevalente da tempo. A manifestare debolezza è soprattutto la spesa in costruzioni infrastrutturali, a loro volta colpite da una spesa della pubblica amministrazione in costruzioni che nel 2011 calerà dell'8% e con la spesa in opere pubbliche che è in calo costante dal 2004. Il 2011 farà segnare il quarto anno consecutivo di contrazione degli investimenti in costruzioni, un risultato mai verificatosi dal dopoguerra (il precedente "record" negativo era stato registrato nel triennio '91-'93).

nautica (28.03.11): «Serve una maggiore patrimonializzazione, una crescente capacità di competere sul mercato globale non solo facendo leva sulla qualità e bellezza del prodotto "megayacht" ma anche sull'attitudine a proporsi sui mercati internazionali, più managerializzazione nelle imprese». Passa da queste fasi il rafforzamento della nautica da diporto «made in Italy» secondo Maurizio Romiti, amministratore delegato della Pentar, società di investimenti. Una ricetta che spiega commentandola quinta edizione dell'«Osservatorio nautica e finanza 2011» che oggi viene presentato a Milano. Rimane tricolore ma si assottiglia la leadership mondiale nella costruzione dei megayacht con una quota del 50,2% contro il 51% del 2009. Quell'anno il valore della produzione nazionale nella nautica da diporto è stato di 3.5 mi miliardi, quasi un terzo in meno rispetto al 2008. Resta a livelli da record il tasso di crescita medio annuo del comparto: dal 2001 al 2009 è pari all'11,8% quello nazionale contro il 3,1% degli altri paesi. Secondo l'Osservatorio la situazione della cantieristica da diporto rimane a livelli da warning: oltre la metà del campione, 33 su 53 dei cantieri situati, sono in perdita. Un risultato a cui ha contribuito il calo di oltre un terzo dei ricavi nel 2009 mentre l'Ebitda è negativo «il peggiore in assoluto da lungo tempo», con un calo di oltre il 9% in un anno. Mentre per le imprese aumenta (+11%) l'indebitamento finanziario. In particolare sulle 53 aziende considerate 22 (pari al 41,5%) hanno un Ebitda negativo, per 28 (53%) il reddito operativo aziendale è in terreno negativo e tre presentano un rapporto utile netto/valore delle produzioni superiore al 5 per cento. «La situazione non è migliorata rispetto l'anno scorso e speriamo che grazie ai mercati stranieri arrivi l'auspicata ripresa» aggiunge Romiti. In questo momento si vede che chi ha la capacità di essere presente sui mercati esteri sta soffrendo meno e ora si sta aprendo il mercato cinese, una grande opportunità da non perdere». Numeri ancora più negativi per i produttori di accessori: nel loro caso la flessione del fatturato è vicina al 40% che ha abbattuto i margini. In rosso l'Ebit e il risultato d'esercizio, peggiorati rispetto l'edizione precedente, del 8,8 e del 11,5 per cento. Si rivela però migliore la situazione patrimoniale, con un calo dell'indebitamento di oltre il 15%. In questo scenario il settore si trova ad affrontare il terzo anno consecutivo di difficoltà «con le aziende che non hanno saputo approfittare del lungo periodo positivo» sottolinea Romiti, cercando di guardare oltre la crisi. «Si sta muovendo qualche cosa aggiunge - ma va ancora individuato quale sarà il mercato su cui potremo contare nel prossimo futuro». Per quanto riguarda il made in Italy non manda qualche segnale positivo. La scorsa settimana Cm, cantiere anconetano leader nel segmento dei modelli completamente custom superiori ai 40 metri ha varato due megayacht. Il primo è un 43 metri realizzato in materiali compositi mentre sabato è stata la volta di un 60 metri in acciaio e alluminio. Il portafoglio ordini del cantiere conta con il marchio Crn 8 scafi in costruzione mentre con il brand Custom Line si lavora ad altri 7 megayacht. Progetti importanti che fanno sperare in una ripresa delle commesse per tutta l'industria. (Enrico Netti)

mercati esteri (28.03.11): Ci vorranno cinque miliardi di dollari e quattro anni di tempo. Poi il primo convoglio merci partirà da Kigali, in Ruanda, attraverserà il Burundi e raggiungerà il porto di Dar es Salaam, la capitale della Tanzania, affacciata sull'Oceano Indiano, costa orientale del Continente nero. Prove tecniche di grandi opere transnazionali, che in un futuro nemmeno troppo lontano dovranno ridisegnare l'ossatura logistica dell'Africa, il continente delle grandi promesse. Se ne è discusso dieci giorni fa all'East African Rail Investment Forum: è qui che il presidente della Tanzania, Jakaya Kikwete, ha ufficializzato il progetto di questa nuova ferrovia. Il collegamento con Kigali non è l'unico tassello del piano per le infrastrutture della Tanzania. Parallelamente, infatti, cominceranno i lavori per l'ampliamento del porto di Dar es Salaam, che in due anni lo renderanno capace di fare concorrenza allo scalo keniano di Mombasa. A finanziare l'opera, guarda caso, sarà la Cina, ormai tra i primi investitori stranieri nel paese accanto a India, Kenya, Sudafrica, Gran Bretagna e Germania. Pechino punta così a intercettare anche la domanda di beni e servizi proveniente dalla Zambia e dalla Repubblica democratica del Congo. Senza contare il maggiore sfruttamento che si potrà fare delle miniere di nickel, vanadio e oro situate nell'Africa centrale. Non si limitano alle infrastrutture i progetti della Tanzania. Che è e resta un Paese tra i più poveri, dove la lotta alla fame, all'Aids e alla mortalità infantile sono beninteso ancora in cima alla lista delle urgenze. Ma è anche tra gli Stati più stabili dell'Africa, e come il resto del continente è proprio ora che getta le basi della rincorsa economica. Nel luglio scorso ha firmato con Uganda, Kenya, Burundi e Ruanda il trattato che darà vita a un'interessante unione commerciale. Il Pil degli ultimi dieci anni è cresciuto quasi sempre intorno a 17% e il governo di Dares Salaam è pronto il sostenere fattivamente alcuni settori strategici. È allo studio una riformulazione della legge sugli investimenti, mentre è appena entrata in vigore la norma che semplifica il sistema tributario. La Finanziaria 2010-11, inoltre, ha stanziato 836 milioni di euro per le infrastrutture e oltre 500 milioni per i sistemi di irrigazione e di supporto all'agricoltura. Oltre 180 milioni di euro andranno al comparto energetico, al quale a sua volta la Banca mondiale darà un contributo di 111 milioni di dollari. In un Paese a costante rischio di blackout elettrico – soprattutto quando la siccità disarmo le fonti di approvvigionamento idroelettrico - il governo guarda di buon occhio alle buone rinnovabili. Entro la fine di marzo, ad esempio, il presidente Kikwete inaugurerà nella città settentrionale di Arusha il primo dei progetti previsti dal programma nazionale per lo sviluppo del biogas, un piano quinquennale che già entro il 2013 porterà alla costruzione di oltre 12 mila micro-impianti. Esattamente due anni fa la Tanzania fu meta di una missione dell'allora viceministro al Commercio estero Adolfo Urso: all'epoca, tra i settori prioritari per gli investimenti italiani, oltre alle infrastrutture si parlò soprattutto di energie rinnovabili, turismo, agribusiness e comparto agroindustriale. Flavia Ballico, della Pert Engineering di Tavagnacco, in provincia di Udine, era tra le aziende che parteciparono alla missione. Che ne è rimasto? «Per ora molti contatti - racconta - e alcune offerte che abbiamo presentato per la costruzione di impianti per il trattamento delle acque, ma il Paese ci sembra promettente». Per i suoi progetti, però, Pert guarda soprattutto alla committenza

privata: «Per poter partecipare alle gare pubbliche, a noi piccole imprese servirebbe un maggior supporto da parte del sistema paese. Ci aiuterebbe ad annullare il rischio della corruzione, ancora troppo alto in realtà come queste». La Tanzania è un buon mercato soprattutto per le nostre imprese che esportano macchinari. Di italiani che investono direttamente' invece, se ne contano un'ottantina, per un totale che non supera i 100 milioni di euro, e il grosso è concentrato nel settore turistico. «Colpa dell' assenza in questi paesi delle banche italiane, ma anche del costo troppo alto degli assicuratori», accusa Flavia Ballico. Eppure qualcosa si sta muovendo. Ai lavori per l'aeroporto di Songwe, ad esempio, ha partecipato la Vitrociset. Nel settore delle infrastrutture la Maltauro di Vicenza ha completato la ristrutturazione del sistema idrico di Mwanza e la Hydroarch di Roma ha seguito i lavori di riabilitazione della strada Mwanza-Tinde e Nzegaisaka, progetti finanziati dall'Unione europea. (Micaela Cappellini)

subappalti (28.03.11): Nei maxiappalti assegnati con gara in base alla legge obiettivo, i general contractor hanno affidato ad altre imprese (quasi sempre in via diretta) la gran parte delle lavorazioni. In alcuni casi si supera il 90%, in un caso si arriva al 100% (Catania-Siracusa). Ma le medie imprese affidatarie spesso lamentano trattamenti vessatori da parte dei big, su prezzi, tempi di pagamento ed eccessiva frammentazione dei contratti. Intanto, però, la legge per semplificare l'avvio delle piccole imprese (cosiddetto "Statuto delle imprese"), approvata in prima lettura dalla Camera quasi all'unanimità, riapre la discussione sulla giusta dimensione dei lotti nelle grandi opere. E il gigantismo dei maxilotti e lo strumento del general contractor lanciati dieci anni fa da Berlusconi e Lunardi (ministro delle Infrastrutture 2001-2006) sembrano ritornare in discussione. La legge sollecita le pubbliche amministrazioni a «suddividere gli appalti in lotti», a «semplificare l'accesso agli appalti da parte delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese», a favorire nelle grandi opere le imprese dei territori interessati. Pur con una norma di principio, l'inversione di marcia è totale. E parlando con il commissario Mario Virano si scopre che per la Torino-Lione è già in fase avanzata lo studio insieme a Rfi e Ltf dello spezzettamento in lotti dell'opera, e dello scorporo di molte lavorazioni al fine di renderle il più possibile a misura delle imprese locali.

Autorità di Vigilanza (28.03.11): Con questa modifica allo statuto delle imprese il 96% del mercato delle opere funzionerà con la procedura negoziata e solo il 4% attraverso le gare. Il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, nasconde a fatica l'incredulità sull'emendamento approvato dalla Camera il 15 marzo che estende fino alla soglia di 1,5 milioni il valore dei lavori che possono essere aggiudicati a trattativa privata senza alcun vincolo. Ma si arresta e dice di non voler fare «commenti sull'attività del legislatore». Certo però la sua valutazione non è tenera. **Presidente, cosa pensa dell'innalzamento della trattativa privata ai lavori di importo fino al milione e mezzo?** Tecnicamente questo emendamento votato dalla Camera lascia fuori appena il 4% di tutti gli appalti in Italia, perché con l'aumento della soglia a un milione e mezzo il 96% degli appalti dei Comuni rientra in questo ambito. C'è quindi una possibile limitazione della libera concorrenza e se però il Parlamento procederà e su queste decisioni naturalmente è sovrano, dovrebbe almeno dettare delle condizioni minime in modo che ci siano delle garanzie. **Quali sono queste condizioni minime a tutela della trasparenza?** Come Autorità stiamo appunto scrivendo una determina che emergerà nei prossimi giorni in cui diciamo che bisognerebbe specificare nell'avviso se esiste o meno la motivazione all'attivazione della procedura negoziata senza bando, quali sono le regole applicabili a questa procedura e i criteri di selezione dell'impresa. Almeno questo, perché altrimenti diventa un problema difficile da controllare. **Questa norma secondo lei è in contrasto con la normativa europea?** Non è questo il problema. Il vero problema è che sui servizi e forniture il legislatore deve capire che bisogna andare verso una codificazione, perché non ci sono regole. Nemmeno nel regolamento attuativo del codice è previsto nulla per i servizi e le forniture. Quindi è una sorta di far west dove non ci sono regole e non ci sono controlli. Qui il problema non è la soglia economica, quanto l'assenza di regole. **Tornando alla questione dei lavori lei cosa teme, a questo punto?** Se saranno introdotte le regole di pubblicità e trasparenza questa modifica potrebbe essere un modo di facilitare l'attività delle stazioni appaltanti. O meglio, in questo modo potrebbe non far sorgere i dubbi e le perplessità che ci sono oggi su questo provvedimento. Togliere il 96% del mercato alle gare affidandosi semplicemente alle procedure negoziate e alla trattativa privata qualche dubbio lo fa sorgere sotto il profilo gestionale. **Quando lei fa riferimento ai paletti a garanzia della trasparenza pensa a una modulazione in base al valore dell'appalto?** Una regola non va mai modulata, altrimenti non è più una regola. Il problema vero è la trasparenza: qualunque sia il valore dell'appalto nulla vieta che vengano indicati i criteri che si scelgono, le ragioni per le quali si ricorre alla trattativa privata e le regole delle imprese, quante ne vengono chiamate o se si decide di affidare il lavoro a una sola impresa ma spiegano perché. In modo che gli interessati, l'Autorità e lo stesso Parlamento possano avere contezza di quello che accade e di come vengono gestiti i fondi. **Cosa pensa dell'ipotesi ventilata in Veneto di vincolare il 30% dei subappalti alle imprese locali?** Al momento che io sappia non c'è nulla di ufficiale, ma certamente ne abbiamo sentito parlare. Per quanto ci riguarda abbiamo già fatto delle segnalazioni per denunciare il comportamento di alcune stazioni appaltanti del Nord che diventano molto localistiche e cioè che ricorrono solo alle imprese del territorio attraverso le procedure negoziate. Non vorrei che questi comportamenti li volessero addirittura codificare in leggi regionali. **Tornando alla trattativa privata, per concludere, par di capire che con la norma formulata così com'è e senza paletti il vostro lavoro si complicherà molto.** Certo che si complicherà, anche se rispondere oggi a questa domanda non è possibile, cosa succederà al mercato non è dato prevedere. C'è invece oggi la preoccupazione che non ci sarà trasparenza e una forte limitazione della concorrenza, e questi due elementi sono già negativi. **Quindi sarà difficile controllare.** Sì, certo.

Cassa Integrazione Guadagni (28.03.11): La cassa integrazione ordinaria, dopo la fiammata di fine 2009, vive in edilizia un nuovo periodo di forte espansione. Mentre gli strumenti eccezionali, cassa in deroga e straordinaria, pur continuando a macinare aumenti, tirano leggermente il fiato rispetto ai mesi scorsi. Il quadro degli ammortizzatori sociali per l'edilizia, tratteggiato dagli ultimi dati Inps, racconta un settore ancora in forte crisi, nel quale le modifiche normative, le interpretazioni e le circolari continuano a inseguire le esigenze delle imprese. Con esiti alterni. È andata molto bene nel caso della cassa integrazione ordinaria. La proroga oltre le tredici settimane della cassa integrazione nei casi di crisi non eccezionale dell'azienda è stata un risultato ottenuto grazie a un'interpretazione del ministero del Lavoro, sollecitata a più riprese dai sindacati. Inserita lo scorso luglio in una circolare, ha allentato le maglie a favore delle imprese, che oggi possono arrivare fino a un massimo di 52 settimane. Per questo, dopo che da aprile a maggio

erano partite riduzioni a raffica delle ore di cassa, già a luglio sono ricominciati gli aumenti. I costruttori, evidentemente, avevano raggiunto il tetto massimo di settimane e aspettavano solo di poterlo superare. La crescita dopo l'estate è stata costante, con la sola eccezione di un -4% a novembre, fino a febbraio, quando il numero di ore di Cigo ha toccato quota 6 milioni, in crescita del 16,8% rispetto a febbraio del 2010. «Il nostro interpellato è stato fondamentale – dice il segretario generale di Filca Cisl, **Domenico Pesenti** – e ha consentito a molte imprese di superare le 13 settimane, evitando licenziamenti. La crisi, comunque, resta forte». Anche se, dicono i sindacati, dal territorio arrivano voci di leggera ripresa dei lavori per alcune aree del nord, come Veneto e Lombardia, legate alla partenza di alcuni grandi cantieri pubblici. I numeri sulla cassa integrazione in deroga, che viene concessa per singoli focolai di crisi con fondi regionali e statali, testimoniano a loro volta lo stato di affanno ancora forte del settore. Nei sei mesi che vanno da giugno a novembre 2010, questo strumento è stato oggetto di una crescita forsennata, tenendosi sempre tra le 600mila e le 700mila ore autorizzate. L'inizio del 2011 ha rappresentato, però, un'inversione di tendenza leggera. Gennaio, infatti, ha fatto registrare un calo a 308mila ore, mentre febbraio si è attestato su un dato di «appena» 439mila ore. Numeri sempre notevoli, che fanno però presumere una disaffezione verso lo strumento. Legata tutta alla partita del rifinanziamento della cassa in deroga. Questo sta ritardando, soprattutto in alcune Regioni. E a questa causa sarebbe da ascrivere il rallentamento. «Stiamo attraversando un periodo in cui c'è difficoltà sui fondi, soprattutto in alcune Regioni – spiega il segretario nazionale di Fillea Cgil, **Mauro Livi** –, ma penso che si tratti di questioni formali che supereremo a breve». Al momento, comunque, non è possibile ottenere finanziamenti per cassa in deroga oltre la soglia di giugno 2011 e questo disincentiva molto le imprese. Qualche problema c'è anche sulla cassa integrazione straordinaria. Qui a febbraio si registra il primo calo (-4,77%) degli ultimi venti mesi. Un dato singolare, spiegato dal segretario nazionale di Feneal Uil, **Donato Ciddio**: «Sulla cassa straordinaria, da inizio 2011, gli uffici sono diventati molto più selettivi. Prima veniva erogata per evento improvviso riferito alla crisi internazionale. Adesso no». In pratica, sta succedendo in molti uffici provinciali che venga fatta richiesta specifica alle imprese della causa eccezionale che giustifica la cassa integrazione straordinaria e che la crisi finanziaria non venga più ritenuta un motivo sufficiente, soprattutto quando sia stata la giustificazione delle richieste già nel 2010. Da qui il calo delle ore autorizzate, che a febbraio sono state «appena 520mila e a gennaio 730mila». A dicembre, soltanto due mesi prima, erano arrivate a toccare la quota record di 1,7 milioni.

Natuzzi (29.03.11): Natuzzi, società pugliese produttrice di divani quotata sul Nyse, ha chiuso il 2010 con una perdita netta consolidata di 11,1 milioni euro, in miglioramento rispetto ai 17,7 milioni di rosso nel 2009. Le vendite nette, informa una nota della società, si sono attestate a 518,6 milioni (+0,6%), il margine industriale a 197,1 milioni (185,6 milioni nel 2009) e l'ebit a 400 mila euro (in rosso l'esercizio precedente). Nel quarto trimestre le vendite hanno raggiunto 132 milioni (-13,3%), con una perdita di 1,4 milioni (-2,5 milioni). La posizione finanziaria netta alla fine del 2010 ammonta a 45,6 milioni, in calo di 13 milioni rispetto al 31 dicembre 2009.

Scavolini (29.03.11): Azienda orgogliosamente italiana, Scavolini festeggia i suoi primi 50 anni con un volume che ne racconta l'origine, la storia e l'affermazione nell'industria del design e del mobile a livello nazionale e internazionale. Editto da Skira, il libro *La più amata dagli italiani. Scavolini 1961-2011. 50 anni di cucine* passa in rassegna mezzo secolo di un'eccellenza italiana, nata dall'intuizione e dall'impegno imprenditoriale dei fratelli Valter e Elvino Scavolini; è accompagnato da un racconto per immagini del maestro della fotografia Gabriele Basilico e da una sezione di ritratti di Filippo Romano.

Fincantieri (29.03.11): Fincantieri ha chiuso il 2010 con una perdita di 124 milioni di euro, in peggioramento rispetto al 2009 (64 milioni) e ricavi pari a 2,875 miliardi di euro (12%). In crescita invece gli ordini, per 1,912 miliardi (da 1,758 miliardi), nonostante la situazione di grande difficoltà per la cantieristica, che porta il portafoglio a euro 8.888 milioni. Confermata una gestione ordinaria positiva per 53 milioni di euro e la solidità finanziaria del gruppo, con una posizione finanziaria netta positiva per euro 100 milioni, in miglioramento.

green economy (29.03.11): Un gruppo Usa, NextEra Energy, secondo produttore al mondo di energia eolica, si sta armando per fare concorrenza in casa a Enel Green Power e agli altri big *Ue* delle rinnovabili. Il grimaldello per entrare nel mercato europeo potrebbe fornirglielo Acs, società di costruzioni iberiche che è partner di Egp nella gara per realizzare impianti termodinamici per 500 Mw in Marocco. Secondo fonti finanziarie, infatti, NextEra sarebbe in pole position per acquisire gli asset verdi che Acs ha messo in vendita per un controvalore di 4,5 miliardi di euro: si tratta di 1.757 megawatt, tra parchi eolici e campi fotovoltaici. NextEra ha già fatto qualche passo in Spagna, dove è in attesa di autorizzazione per procedere con un impianto solare da 50Mw. Inizialmente la vendita delle attività di Acs non aveva incontrato l'atteso interesse da parte dei potenziali bidders seppure i rumors davano in corsa anche Enel e Morgan Stanley. Poi gli advisor del venditore hanno suggerito di provare con lo spaccettamento degli asset in sei lotti, divisi per tipologia ed area geografica (Spagna ed estero), escamotage che ha sortito l'effetto di accendere i riflettori sull'operazione. NextEra, però, sarebbe interessata all'intero pacchetto. Le offerte vincolanti sono attese a fine aprile. Intanto, EGP cresce in Costa Rica. Ieri la controllata Enel ha avviato la costruzione di un impianto idroelettrico a Chucas, tra le province di Alajuela e San José, con una capacità installata di 50 MW, che sarà completato per metà 2013. «Dopo l'impianto idroelettrico di Palo Viejo in Guatemala, attualmente in costruzione», ha spiegato l'a.d di Enel Green Power, Francesco Starace, «questo secondo impianto testimonia la crescita del gruppo in America Latina e nella tecnologia idroelettrica, che costituisce uno degli assi portanti dello sviluppo in questo continente». L'annuncio è arrivato mentre il titolo Egp correva in Borsa, dove ha chiuso in progresso del 2,49% a 1,85 euro, dopo aver toccato un massimo infraday di 1,85 euro. (ANGELA ZOPPO)

Ligresti (30.03.11): Si annuncia per maggio la fine dei lavori della marina di Loano, la più avveniristica della Liguria. Il progetto di riqualificazione del vecchio porto è nato nel 1989, con l'ingresso del gruppo Fondiaria Sai nel 2005. Una lunga storia, che, con l'estate, permetterà alla struttura di ospitare fino a mille imbarcazioni dagli 8 ai 40 metri (banchine, pontili galleggianti e ormeggi finger). L'opera comprende 8 mila mq di cantiere navale per la manutenzione e rimessaggio di barche a vela e a motore dai 6 ai 50 metri, una spiaggia di 200 metri con aree

benessere e sport e 5 mila mq di attività commerciali (tre ristoranti, aree shopping), *lo Yacht Club* con suite e 7 camere, solarium, piscina e kinder garden e un disco club su due piani con terrazze, oltre 650 posti auto, di cui 250 sotterranei. Accessibilità e sicurezza sono fra i trend della marina. Tutte le attività sono legate fra loro: «le persone vanno oggi alla "ricerca di un sistema di servizi a tema». Con questo concept sono stati studiati gli spazi dei servizi cosiddetti sociali che portano la firma dell'architetto Guido Lorenzo Spadolini e Massimiliano Morlacci: per le nuove strutture sono stati utilizzati materiali hi-tech sostenibili, ripensando il legno per *lo Yacht Club*. Il progetto «è stato sviluppato nell'ottica di offrire un servizio a 360° con strutture impiantistiche sofisticate e 365 giorni all'anno dedicati», ha spiegato Nicola Fallica vice direttore della Marina di Loano. Fra le soluzioni: le colonnine agli attracchi erogano elettricità, acqua, connessione tv satellitare e internet a banda larga, oltre ad attacchi per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento delle acque nere. La commercializzazione dei posti barca è gestita da Sigest, con valori di listino ad esempio per imbarcazioni di 12 mt di 9 mila euro l'anno e di 130 mila euro pluriennale (30 anni). Contratti di locazione annuale per il 60% dei posti barca e di ormeggio pluriennale per il restante 40%. Il progetto, nonostante i lunghi iter burocratici ed altro, è stato per Paolo Ligresti «il miglior lavoro fra pubblico e privato».

Cmb (30.03.11): L'evoluzione del tradizionale concetto di 'lungomare' oggi si chiama waterfront: a Livorno si faranno le cose in grande, tutta l'area dell'ex cantiere navale Orlando nel porto antico verrà riqualficata con alberghi, appartamenti, uffici, negozi, ristoranti, un'area di approdo turistico con 700 posti per le barche da diporto, con un prevedibile notevolissimo incremento della nautica non commerciale nell'area. L'intera opera - che si estende per ben 70 mila metri quadrati - porterà la firma di Cmb: il colosso carpigiano fa parte, con una quota del 20 per cento, della società Porta Medicea che si è aggiudicata l'appalto da 200 milioni di euro. La capofila è la società immobiliare bolognese Igd, con il 60 per cento attraverso la controllata Immobiliare Larice spa, mentre un altro 20 per cento lo detiene la società finanziaria del movimento cooperativo Cooperare spa. A Cmb spetta tutta la parte 'operativa', vale a dire l'intera costruzione dei cinque lotti: il gruppo guidato da Carlo Zini ha il compito di coordinare i progettisti, seguire i processi di ingegnerizzazione, definire budget e business plan, gestire tutta la parte di costruzione e il marketing commerciale dell'area. (...) (SILVIA SARACINO)

estero congiuntura (30.03.11): Il positivo dato sui compressi per le compravendite di immobili negli Usa, rilasciato lunedì, aveva illuso qualche osservatore. Ieri, è prontamente arrivata la doccia fredda. A gennaio i prezzi delle case nelle 20 principali città degli Stati Uniti sono calati del 3,1% annuo, mentre il ribasso su base mensile è stato dell'1 per cento. Con il nuovo calo dei prezzi, il settimo consecutivo su base mensile, i prezzi medi delle abitazioni sono tornati ai livelli dell'estate del 2003. "I dati odierni confermano quello che purtroppo abbiamo visto nei giorni scorsi con le statistiche sui nuovi cantieri e le vendite di case -ha detto David Blitzer, presidente dell'indice S&p che pubblica il dato Case Shiller-. La recessione del mercato immobiliare non è finita e nessuno dei dati a nostra disposizione indica una qualche ripresa sostenuta. Nel caso migliore abbiamo visto tutte le statistiche avere degli scossoni temporanei di miglioramento, ma nel caso peggiore potrebbe essere che si sta materializzando la temuta ricaduta in recessione del comparto». Ieri, sono arrivate brutte notizie anche sul fronte della fiducia dei consumatori. L'indicatore elaborato dal Conference Board è scivolata di ben 8 punti a marzo scendendo a 63,4 punti dai 72 in febbraio, dato rivisto al rialzo dal 70,4 riportato in via preliminare trenta giorni fa. Il dato è sostanzialmente in linea con le attese degli analisti (63 punti) e riporta l'indice sui livelli dello scorso dicembre. In questo scenario stanno però aumentando le probabilità di un aumento dei tassi da parte della Fed. Il presidente della Federal Reserve di Sto Louis James Bullard ha detto che "anche una volta avviato, il processo di normalizzazione della politica monetaria manterrà in essere un orientamento espansivo senza precedenti". "Il Fomc potrebbe non volere o non poter attendere finché si siano risolte tutte le incognite a livello globale prima di iniziare a normalizzare la politica monetaria», ha aggiunto in riferimento al comitato Fed responsabile delle decisioni sui tassi. Escluso quest'anno dai membri votanti del Fomc, Bullard viene considerato un centrista all'interno del consiglio. (MARCO FROJO)

Salini (31.03.11): Nuovo successo del made in Italy. Il gruppo Salini costruttori conquista in Etiopia il più importante contratto della sua storia e uno dei maggiori mai siglati dall'industria italiana all'estero: 3,35 miliardi di euro per la realizzazione di un mega impianto idroelettrico sul Nilo azzurro, circa 700 chilometri a nord ovest di Addis Abeba. A differenza di Copenhagen, dove Salini si è aggiudicata nel novembre scorso la commessa per la nuova metropolitana in consorzio con altre imprese, nel caso della grande diga sul Nilo azzurro, denominata Millennium, a Salini va il 100% dell'appalto. Il contratto tra la società italiana e l'ente elettrico etiope è stato annunciato, ieri, nel corso di una conferenza stampa ad Addis Abeba. La posa della prima pietra è prevista per sabato 2 aprile. I lavori saranno completati nell'arco dei prossimi sei anni. La diga in Etiopia «È la più grande commessa assegnata a un'impresa italiana di costruzioni» spiega al Sole 24Ore l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Salini. «L'ordine per la diga in Etiopia - prosegue l'imprenditore- è il coronamento di un grande sforzo sul piano tecnico e ingegneristico e conferma la leadership di Salini tra i player mondiali delle costruzioni idroelettriche». A titolo di paragone: tra le grandi commesse assegnate in anni recenti il Ponte sullo Stretto di Messina (2005) fu appaltato per un valore di 3,88 miliardi di euro; l'intervento sul canale di Panama (2010) per 5,25 miliardi di dollari, pari a 3,75 miliardi di euro, è invece di competenza italiana per una quota del 40% circa. L'imprenditore romano sottolinea l'importanza del successo in Etiopia per l'immagine e la promozione del made in Italy nel mondo. «Questi impianti li vinciamo - spiega Salini - perché siamo competitivi sul piano delle idee. Il progetto per la maxidiga sul Nilo azzurro, al pari di molti altri che stiamo realizzando in giro per il mondo, è originato da noi, è un'invenzione del gruppo Salini sul piano tecnico e progettuale. Sono idee che contribuiscono all'evoluzione dell'intero settore delle costruzioni e dell'impiantistica». Il Governo etiope, tramite la Ethiopian Electric Power Corporation, è il committente del progetto idroelettrico Millennium, costituito da una centrale progettata per una potenza installata di 5.250 MW e per una produzione di 15 mila GigaWh/anno. Le prime unità saranno in funzione già dal settembre 2014. L'impianto aumenterà la potenza idroelettrica disponibile in Etiopia fino a 10 mila MW entro il 2017. «Si tratta - spiega Salini - di un impianto di potenza pari a quella di sei centrali nucleari di medie dimensioni, la cui produzione annua, riferita al prezzo di 5 centesimi di euro per KWh (prezzo applicato in Africa contro i 41 cents delle rinnovabili europee), ammonterà a 770 milioni/anno. Se l'energia fosse venduta in Europa il costo del megaimpianto si ammortizzerebbe in un solo anno». L'opera sarà realizzata secondo il metodo *fast track implementation*, messo a punto da Salini per la costruzione di grandi impianti

idroelettrici chiavi in mano. Il metodo permette un drastico abbattimento dei tempi di realizzazione delle opere. L'impianto idroelettrico inizia così a generare benefici e introiti molto prima che tramite l'organizzazione tradizionale, con un più rapido ritorno dell'investimento economico. **I dati di bilancio.** L'acqua e l'energia rappresentano uno dei grandi business di Salini (gli altri business sono i trasporti e l'edilizia civile e industriale): finora sono 20 le grandi dighe costruite dal gruppo italiano in quattro diversi continenti. Del resto, a fronte di un mercato nazionale caratterizzato dalla paralisi delle opere pubbliche, la necessità di rafforzare la presenza sui mercati emergenti euro-asiatici e africani è diventata una necessità primaria per Salini. Lo confermano i dati di bilancio del gruppo, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e dai quali emerge come la componente estera sui ricavi totali sia in costante progresso. Una crescita che potrebbe anche far pensare a una quotazione in Borsa in tempi brevi. Nel 2010 il fatturato di Salini costruttori, pari a 1,05 miliardi di euro, è derivato per il 33% dal mercato italiano e per il restante 67% dall'estero. Nel 2011 il fatturato salirà a quota 145 miliardi (24% Italia, 76% estero), mentre nel 2012 i ricavi totali taglieranno il traguardo dei due miliardi di euro (19% Italia, 81% estero). Da notare anche la progressione dell'Ebitda: 138 milioni nel 2010, 230 quest'anno e 300 milioni nel 2012. Per quanto riguarda il portafoglio commesse, il valore complessivo ammonta attualmente a 14,6 miliardi (10 miliardi è il valore dei lavori da eseguire), di cui l'83% all'estero e solo un modesto 17% in Italia. (Marco Morino)

Impregilo (31.03.11): E' appena iniziato il confronto tra le Ferrovie dello Stato e il consorzio Cociv per sbloccare l'inizio dei lavori sulla tratta ferroviaria Milano-Genova, ma i nodi da sciogliere sono molti e intricati. Lo scorso febbraio il committente ha inviato a Impregilo e Maire Tecnimont (soci di maggioranza del gruppo di imprese incaricato di eseguire i lavori) l'atto integrativo in cui si chiede la rinuncia a tutti gli arbitrati in essere per procedere con la firma del contratto e la partenza della costruzione. Ma le aziende, che pure hanno un evidente interesse a realizzare un'opera che vale 5,4 miliardi, non sarebbero pronte a rinunciare a un lodo arbitrale da 700 milioni potenziali prima di ottenere adeguate assicurazioni sul finanziamento e la realizzazione degli altri lotti del terzo valico. Oggi sono disponibili circa 500 milioni per l'avvio dell'opera, ma secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, tra spese pregresse, espropri, interferenze, resterebbero per i lavori solo 200 milioni. Denaro che verrà destinato in gran parte a opere preliminari legate alle viabilità, mentre per la ferrovia vera e propria ne resterebbero a disposizione solo 20. E non si tratta di una questione di poco conto, perché il progetto definitivo della Milano-Genova è stato approvato dal Cipe nel marzo del 2006. Da allora ci sono state cancellazioni e riassegnazioni delle convenzioni e il prezzo dell'opera è lievitato da 4,9 a 5,4 miliardi, ma i cantieri sono ancora fermi. Eppure a fine 2006 Impregilo e Intesa avevano anche proposto di realizzare l'opera in project financing in cambio di una concessione per 48 anni, ma l'idea cadde nel vuoto. Adesso che le trattative con Fs sono riprese, il consorzio preme perché si vada avanti alla svelta ma chiede maggiori garanzie. In particolare Impregilo e Maire Tecnimont vorrebbero la certezza dell'assegnazione degli altri lotti dell'opera al Cociv, previsione che non sarebbe contenuta nell'atto integrativo. Ancora, andrebbe affrontato il problema dei maggiori rischi e oneri in corso d'opera che il contraente vorrebbe fossero imputabili al committente senza ombra di dubbio. Per cercare di facilitare il dialogo è intervenuto anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che ha incontrato l'ad di Fs, Mauro Moretti, e quello di Impregilo, Alberto Rubegni, per fare il punto della situazione. (LUISA LEONE)

responsabilità sociale (01.04.11): Sostenibilità delle attività produttive, sostenibilità complessiva della filiera. Un valore che, almeno a livello di slogan, sembra ormai acquisto sia dagli imprenditori che dai consumatori. Ma quanto, questo approccio ad attività prettamente economiche, davvero diventa realtà nelle aziende piuttosto che nelle decisioni di acquisto del pubblico? Se ne è discusso recentemente in un convegno a Milano sulla scorta di una ricerca curata da Gfk Eurisko ("Per una filiera sostenibile: il punto di vista di imprese e consumatori») sviluppata dal laboratorio Pmi - Filiera sostenibile, costituito da Fondazione Sodalitas con quattro realtà che hanno voluto ripensare la propria attività proprio attorno alla sostenibilità: si tratta di Gam Edit, Mazzali, Palm e Filca Cooperative. (...) **Imprese e consumatori: i risultati** La ricerca (su un campione di 500 consumatori e di 183 imprese) ha rivelato che per il 58% delle aziende intervistate la sostenibilità - nelle sue tre dimensioni sociale, ambientale e di relazione col mercato - è un valore di riferimento; oltre un terzo considera molto importante quella di filiera, anche se solo in un quarto delle imprese opera un responsabile in questo campo, e ancora solo il 29% delle aziende interpellate dichiara di avere molta familiarità con questi concetti, mentre il 45% dichiara di averne abbastanza. La sostenibilità della filiera si declina così nella scelta dei fornitori, anche se non risulta ancora essere valore primario agli occhi delle imprese. Quanto ai consumatori, l'argomento non è dei più frequentati: la maggioranza ha sentito parlare di sostenibilità (63%), ma solo il 19% (in prevalenza giovani e con un livello di istruzione alto) ritiene di conoscerne il significato, in particolare degli aspetti ambientali (83%) e sociali (64). Le percentuali scendono verticalmente se si parla di sostenibilità dell'intera filiera: solo un terzo degli intervistati ne sa qualcosa, ma la larga maggioranza (76%) la ritiene molto importante, una volta capito il concetto. Già un quarto dei consumatori sceglie quali prodotti acquistare in base alla sostenibilità della filiera, e addirittura i tre quarti sarebbero pronti a pagare di più per un prodotto garantito in questa direzione. Un'attenzione che viene riversata in particolare per i prodotti alimentari e per i detersivi. Tirando le somme, dalla ricerca emerge come ci si trovi in una fase di passaggio, con «azioni ancora sporadiche» per una sostenibilità che sia «davvero parte integrante della qualità di prodotti e servizi». L'aspettativa è rivolta alle aziende, ma i consumatori in particolare chiedono una informazione più completa e affidabile su questi temi: un compito che attende ora sia le imprese che le associazioni così come i media.

Impregilo (01.04.11): Il cda di Igli ha approvato la lista per il nuovo cda di Impregilo confermando alla presidenza Massimo Ponzellini. Fra i nomi proposti per il consiglio c'è anche quello di Massimo Pini al posto di Andrea Novarese. Pini è già presente nei board di Gemina ed Rcs Mediagroup in rappresentanza degli interessi della famiglia Ligresti. A parte dunque questa new entry, la holding che controlla il 29,9% di Impregilo ha quindi deciso di confermare l'attuale squadra al comando del general contractor non solo nella figura dell'attuale presidente, ma anche per Alberto Rubegni che svolge la carica di amministratore delegato del gruppo.

Saipem (01.04.11): Saipem è stata ieri la miglior blue chip insieme a Parmalat, in crescita dell'1,2% a 37,51 euro. Oltre che dal rincaro del prezzo del petrolio, la spinta è giunta dalla decisione di Ubs, seguita a un incontro con il

management, di elevare il target price da 38 a 40 euro dopo aver ritoccatolo verso l'alto le stime di utile per azione 2011 da 1,99 a 2,1 euro e quelle 2012 da 2,47 a 2,51 euro. Da inizio anno Saipem ha annunciato nuovi ordini per 2,6 miliardi relativi a costruzioni e perforazioni offshore e onshore. Potrebbero contribuire all'utile 2011 e tradursi in un aggiornamento della guidance, che ipotizza una crescita dell'utile netto del 5%. Ubs ha aumentato del 2% anche le stime sui ricavi 2011 e ora le previsioni della banca sono in media del 5% sopra quelle del consenso 2011-2012. In borsa Saipem è scambiata a 14,6 volte il rapporto prezzo/utile per azione 2012, quindi a premio del 15% sul settore dei servizi oil, in linea con il premio medio storico. Quanto al piano di investimenti nel lungo termine, entro quest'anno Saipem avrà investito 7,9 miliardi di euro. Ma Ubs osserva che «ulteriori upgrade potrebbero essere ostacolati dalla divisione perforazione offshore». Sul questo fronte il management del gruppo oil service che fa capo a Eni ha un disegno per completare due impianti di perforazione in acque profonde che in passato hanno registrato alcuni ritardi. (Valerio Testi)

mercati esteri (01.04.11): Poche imprese, selezionate, per una missione tutta concentrata sulle infrastrutture, che si è appena conclusa. Destinazione, l'India, un paese che ha intenzione di investire in questo settore mille miliardi di dollari nel periodo 2012-2014. Autostrade, ferrovie, metropolitane, ma anche energia, impianti di depurazione: «Ci sono grandi potenzialità per aumentare la presenza italiana», racconta Cesare Trevisani, vice presidente di Confindustria per le infrastrutture che ha guidato il gruppo delle 15 aziende coinvolte. Due le tappe, Nuova Delhi e Mumbai, con una organizzazione che ha coinvolto oltre Confindustria, Ance e Federprogetti anche la Simest e l'ambasciata italiana. Volumi importanti come possibilità di business, ma anche una situazione favorevole per l'ingresso delle imprese italiane, grandi e piccole (alla missione hanno partecipato alcune tra le più importanti imprese italiane, tra cui Astaldi, Autostrade, Maire Tecnimont, Saipem, Salini-Todini, Trevi). «Il programma di investimenti, così consistente, sta aumentando l'interesse delle grandi famiglie imprenditrici indiane verso il settore delle costruzioni e dell'impiantistica. Quindi hanno bisogno di partner e di competenze», spiega Trevisani. La strada per collaborare può essere quella delle joint venture, acquisizioni oppure newco tra partner italiani e indiani. Ma si apre uno spazio consistente anche per le Pmi: «La novità di questa missione – dice il vice presidente di Confindustria – è che abbiamo notato un forte interesse verso la filiera di complemento alle infrastrutture. In particolare di un indotto di specializzazione come la sicurezza stradale, la manutenzione delle strade, servizi all'impiantistica di vario genere». Proprio per questo nella grande missione di sistema che ci sarà a fine ottobre una parte verrà dedicata all'indotto del settore infrastrutture. «In generale c'è una forte attrattività delle aziende italiane, per capacità e competenza». Resta il fatto che il mercato indiano è difficile. «È un paese - dice Trevisani - complesso, frazionato, con una forte autonomia dei vari stati federali. Un motivo in più per stringere collaborazioni tra aziende». Proprio per questo la missione ha avuto due diversi momenti: incontri istituzionali, per approfondire i volumi di investimenti, la reale possibilità di attuazione, i sistemi di qualificazione e di accesso alle gare. E accanto, il dialogo tra imprese, italiane e indiane, con il supporto della Ficci, la Confindustria locale. Il terreno era già stato preparato dalla recente visita del ministro dei Trasporti Kamal Nath, a dicembre. Un road show fatto su indicazione del governo Singh e delle principali associazioni indiane. È stato sollevato durante la missione, con gli interlocutori istituzionali, anche il problema dei 45 giorni appena tra la pubblicazione del bando e la presentazione dell'offerta. «Ci hanno spiegato che per raggiungere gli obiettivi di investimento che si sono posti devono andare in fretta». Finora il programma di 500 miliardi di dollari del piano 2010-2012 si sta realizzando a pieno regime e sono stati utilizzati già 400 miliardi. «C'è da aspettarsi quindi che anche il prossimo da mille miliardi si riesca a realizzare», conclude Trevisani, anche se ammette che ci vuole un impegno istituzionale e operativo consistente. (Nicoletta Picchio)

nautica (04.04.11): Se ancora c'erano dubbi sull'entità della crisi in atto nel settore della nautica da diporto, i dati forniti nel convegno «Osservatorio nautica & finanza 2011», organizzato per il quinto anno consecutivo dalla società d'investimento Pentar, li hanno cancellati. Tutti sappiamo che la crisi in questo settore, così come in tutti gli altri comparti produttivi, non è solo italiana ma tocca tutti i paesi industrializzati del mondo occidentale. Ed è una consolazione, seppur magra, sapere che la nautica italiana, dove purtroppo siamo regrediti ai livelli di cinque anni fa, è quella che sta meno peggio, e ha più risorse, più inventiva, più genialità per riprendersi prima e meglio degli altri. La Pentar ha elaborato uno studio encomiabile sia per fotografare la situazione sia per individuarne i rimedi. Durante il convegno, Maurizio Romiti, che ne è il vicepresidente e l'amministratore delegato, ha illustrato, con grafici e tabelle, i dati più significativi. La produzione della nautica italiana nel suo complesso ha subito nel 2010 una diminuzione del 28,7% (24,8% per le sole imbarcazioni) e dei consumi del 33,9 per cento. Le importazioni sono crollate del 48,4% mentre le esportazioni hanno tenuto di più, -20,5 per cento. L'analisi a campione di 53 cantieri ha evidenziato che le società più grandi hanno risentito meno della recessione rispetto a quelle di dimensioni medio piccole (cioè con un valore della produzione inferiore a 10 milioni di euro all'anno). La situazione patrimoniale dell'accessoristica, pur negativa, presenta un quadro meno drammatico della cantieristica tuttavia registra un -38% dei ricavi. Il mercato dei megayacht, il nostro fiore all'occhiello, nel quale siamo riusciti a conservare la leadership mondiale (con una quota di mercato del 50,2%), si è tuttavia ridotto del 25%, con 383 unità ordinate contro le 523 del 2009. La vela ha subito un crollo colossale: poco meno del 50 per cento. Tutto ciò ha comportato un notevole ricorso alla cassa integrazione, pari a circa il 30 per cento. Le soluzioni per accelerare la ripresa, secondo Romiti e gli altri relatori, tra i quali il presidente dell'Ente Fiera di Genova, Paolo Lombardi, sono: migliorare il prodotto e le tecnologie ma soprattutto il management delle aziende, che dovrebbero aumentare la loro forza economica e operativa con aggregazioni e joint venture in maniera da creare società solide, in grado di offrire garanzie ai potenziali investitori e alle banche, che per ora si sono dimostrate poco propense a finanziare i cantieri nonché a sostenere la clientela attraverso il leasing. Inoltre aprirsi ai nuovi mercati, non solo Brasile, Argentina, Turchia, Paesi Arabi, Russia e Australia, ma anche, e forse soprattutto, la Cina e i mercati asiatici, dove vi sono decine di migliaia di ricchi e super-ricchi, creando una domanda che ancora non c'è. O perlomeno non è ancora diffusa e consolidata. Tra l'altro, bisognerà che gli accertamenti fiscali sugli armatori siano meno spettacolari e vessatori, per non spaventare i possibili clienti. Un altro problema sul tappeto è stato quello dei capitali esteri per le aziende italiane: nulla osta per chi vuole investire in Italia mentre occorre che i cantieri italiani che portano la loro produzione all'estero facciano molta attenzione: non solo i risparmi sono ottenuti sulla pelle di maestranze sottopagate e prive delle necessarie garanzie di sicurezza, ma così facendo si esporta anche il know how e la tecnologia, creando in futuro nuovi e pericolosi concorrenti. La conclusione a cui tutti i relatori sono giunti è che ogni

crisi, anche questa naturalmente, ha un lato positivo: quello di obbligare a ripensamenti e a ristrutturazioni che col tempo si riveleranno preziose. Insomma, le crisi sono un trampolino da cui tuffarsi per la conquista dell'avvenire.

(Giorgia Gessner)

Italcementi (05.04.11): Fumata grigia, è proprio il caso di dirlo, sulla faccenda del revamping Italcementi. Ieri mattina la presidente del Parco, Chiara Matteazzi, ha convocato le parti in causa nella sede atestina dell'ente. All'incontro hanno partecipato i sindaci di Este e Baone, Giancarlo Piva e Francesco Corso. Dall'altra parte della barricata c'erano i rappresentanti dell'azienda e i sindacati. L'appuntamento, dal quale tutti si aspettavano molto, si è trasformato in un'occasione per le varie parti di ribadire la propria posizione. I Municipi non sembrano avere alcuna intenzione di recedere dalla roccaforte del Tar, che pende come una spada di Damocle sull'intera questione. Non vogliono e non possono; visto che il Comune di Este dovrebbe riunire un consiglio comunale appositamente per ritirare il secondo ricorso. Piva e Corso hanno infatti raddoppiato la posta al tribunale amministrativo, aggiungendo al vecchio ricorso contro il Parco un nuovo documento. Nel mirino sono finiti la valutazione d'impatto ambientale licenziata dalla Provincia e pure i pareri positivi della soprintendenza veneta. A conti fatti, quindi, bisognerà aspettare il 5 maggio per conoscere il futuro del progetto dell'Italcementi. All'inizio del mese prossimo il Tar del Veneto si esprimerà, valutando l'intera situazione. I sindacati, dal canto loro, hanno sottolineato ancora una volta le ricadute occupazionali che la mancata approvazione del piano di rinnovamento della cementeria potrebbe portare. Sindaci, privato e rappresentanze sindacali si incontreranno nuovamente entro breve tempo. «Questo incontro va visto comunque positivamente - ammette Marco Benati della Fillea Cgil - perché le parti hanno iniziato un percorso molto importante, dimostrando un grande senso di responsabilità. Penso che tutti possano essere soddisfatti, anche se c'è molta strada da fare».

(Ferdinando Garavello)

fondi FAS (05.04.11): Vive di paradossi ormai il Fas, il ricco Fondo per le aree sottoutilizzate, che è partito nel 2007 con 53,7 miliardi di risorse programmate dal Governo Prodi e avrebbe dovuto sostenere la spesa per investimenti nel Mezzogiorno insieme ai fondi europei. Per metà destinato ai programmi regionali e per metà a quelli nazionali, allo sviluppo del Sud e alla riduzione del dualismo economico italiano, però, è andato ben poco, un po' per la bocciatura da parte del Governo dei piani delle Regioni, considerati troppo dispersivi e di bassa qualità, un po' per il dirottamento dei fondi su mille altre partite. Alla fine, la quota delle Regioni meridionali è stata ridotta da 17,1 a 15,4 miliardi e aspetta ancora il decollo, mentre quella nazionale (24,66miliardi), saldamente in pugno al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata ripartita fra 45 destinazioni destinate in molti casi a contrastare le emergenze economiche e del territorio, ma senza un disegno unitario complessivo. Pesa senz'altro la cronica incapacità delle Regioni meridionali che non riescono a spendere i fondi, polverizzati in mille rivoli, come dimostra il vecchio programma 2000-2006: tuttora lo stato di avanzamento economico è fermo al 38,2% (per il Centro-Nord il dato è il 65,5%). Uno stato avvilito considerando che ci avviciniamo alla fase finale del programma successivo, quello del settennio 2007-2013, e non si riescono a realizzare progetti avviati 11 anni fa. Anche sul programma 2007-2013 il blocco è totale: nessun piano regionale ha mai avuto il via libera del Cipe, con l'eccezione del piano Sicilia (43 miliardi), prima approvato e poi bloccato. Una guerra di posizione tra Governo e Regioni e anche all'interno del Governo, cominciata ai tempi in cui al ministero dello Sviluppo economico c'era Claudio Scajola e che ha assunto un'altra faccia da quando le deleghe state assegnate al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto. Il risultato non cambia molto, finora non si è impegnato neanche un euro. Fitto ha avviato una difficile fase di riprogrammazione, d'accordo con Tremonti, per bloccare le proposte regionali e concentrare invece le risorse su poche priorità infrastrutturali. Operazione avviata ormai un anno fa e che dovrebbe vedere l'approdo al Cipe entro aprile con un'intesa generale, sbloccando finalmente il programma con quattro anni di ritardo. Sull'altra sponda c'è il «Fas nazionale»: i 45 interventi a tutto campo finanziati finora con 23,84 miliardi (restano da distribuire 777 milioni) sono accorpabili in tre grandi capitoli di spesa: 4 miliardi per il fondo degli ammortizzatori sociali, 12,356 miliardi per il fondo infrastrutture, 8,3 miliardi al fondo per lo sviluppo economico collocato presso palazzo Chigi. Per Tremonti, che ha capito prima degli altri come il Fas potesse costituire un tesoro da usare in funzione anti-crisi senza compromettere i conti pubblici, l'impiego a tutto campo ha consentito di dare ossigeno all'economia, sottraendo i fondi a usi che si sarebbero incamminati sul consueto percorso ad ostacoli. Molto meno generosi si sono rivelati verso la strategia tremontiana governatori, sindacati e opposizioni parlamentari che hanno accusato il ministro dell'Economia di usare il Fas «come un bancomat», senza rispetto né per il vincolo di destinazione dei fondi al Sud (85%) né per il criterio di assegnazione alle spese in conto capitale. Il Fas è diventato così terreno di scontro politico, poi attenuatosi quando il Governo ha cominciato a dare i numeri delle quote d'impegno e spesa dei vecchi piani regionali. Resta il problema della qualità della spesa sulle due sponde. Fitto ha accusato i governatori di aver polverizzato il Fas tra centinaia d'interventi tutt'altro che prioritari e di averlo usato per coprire spese correnti. Ma anche il «Fas nazionale» non mostra certo un disegno unitario in favore del Sud. Si va da interventi come la ricostruzione dell'Abruzzo (4408,05 milioni) o il programma per l'edilizia scolastica (1 miliardo) o i 1637 milioni per il Ponte sullo Stretto a interventi che con la crescita economica e lo sviluppo del Mezzogiorno non hanno molto a che fare: 390milioni per il salvataggio di Tirrenia, 503 milioni per il reintegro del fondo sulle frodi finanziarie, 150 milioni all'istituto di sviluppo agroalimentare, 100 milioni al settore agricolo, 900 milioni per i meccanismi di revisione dei prezzi degli appalti. 490 milioni in due tranche per l'emergenza rifiuti in Campania, 2.755 milioni a Trentitalia e Fs per vari contratti di servizio. Tutte scelte coperte da norme di legge o da delibere Cipe come quella di finanziare per questa via anche i capitoli della manutenzione Anas e Fs (rispettivamente 268 e 292 milioni) azzerati o ridimensionati nel bilancio ordinario. *(Giorgio Santilli)*

Trevi (05.04.11): Trevi sugli scudi ieri in borsa (+2,2% a 9,8 euro), a seguito della notizia che la divisione Drillmec si è aggiudicata una nuova commessa per la fornitura di 11 impianti di perforazione petrolifera in Turchia. Il valore complessivo si aggira sui 212 milioni di dollari (149 milioni di euro). Il presidente e amministratore delegato della società cesenate, Claudio Cicognani, ha sottolineato che «questo nuovo contratto evidenzia la crescente visibilità della divisione Drillmec all'interno del mercato mondiale dell' oil&gas». Secondo Cicognani, la capacità di Drillmec di aggiudicarsi commesse per impianti convenzionali in aree geografiche nuove e diverse (Bielorussia, Messico, Turchia) apre alla società nuove opportunità di sviluppo anche per la vendita futura di impianti idraulici, del tipo Rh. Positivi anche i commenti dei broker. Gli analisti di Banca Akros hanno stimato una crescita del 13% per la controllata e allo

stesso tempo segnalano che Drillmec rappresenta il driver per l'anno in corso. Gli analisti hanno inoltre segnalato che in un recente incontro il management di Trevi ha ribadito la fiducia nella crescente domanda per i campi di shale gas e il maggiore interesse negli Stati Uniti verso impianti più sicuri. Alla luce di queste considerazioni, la banca ha confermato il rating buy sul titolo, alzando il target price da 12,3 a 13,3 euro da 12,3. Il broker ha inoltre segnalato che il valore dell'azione potrebbe beneficiare di una forte spinta al rialzo nei prossimi mesi da potenziali annunci di nuovi ordini. (RAFFAELE RICCIARDI)

Fincantieri (05.04.11): Fincantieri non chiude lo stabilimento dorico. E non sarà toccato, come tutti gli altri 8 in Italia, né da licenziamenti né da esuberi. La "mission" del cantiere di Ancona? Costruzione di grandi navi da crociera, in sinergia con quelli di Marghera e Monfalcone; speranza di mantenere, in linea con la vocazione di alta specializzazione, la produzione di minicruise di lusso e traghetti high tech. Previsti i prepensionamenti, una quota per ogni sito, col numero complessivo di lavoratori che scenderebbe almeno di 100 unità dalle attuali 9.200. In attesa domani e dopodomani 25-30 dipendenti saranno richiamati dalla cassa integrazione per le prove in mare della "Austral". Sindacati in fibrillazione in vista dello stop produttivo di giugno (490 lavoratori in cassa integrazione su 590), con possibili nuove iniziative: dal blocco delle consegne alla proeysta sulla gru. **Piano industriale** – Piena sopravvivenza dello stabilimento dorico. Questa la parola d'ordine pronunciata a Trieste nella sede centrale Fincantieri per il nuovo piano (pare di valenza biennale, come il precedente targato 2007-2008) da discutere coi sindacati, una volta ufficializzato tra fine aprile e inizio maggio. E perché, qualora quest'anno non arrivino consistenti ordinativi armatoriali, il gruppo - che sta trattando una commessa per una unità di grande tonnellaggio per il brand Costa/Carnival- potrebbe rimodellare al ribasso i suoi progetti di "resistenza riorganizzativa". Riorganizzazione ed efficientamento, non ristrutturazione o ridimensionamento degli stabilimenti. Queste, in ogni caso, ad oggi, gli input. E cioè: oltre ai prepensionamenti, mobilità di addetti fra gli stabilimenti in base ai residuali, scarsissimi carichi di lavoro; ipotesi di revisione di competenze produttive in alcuni cantieri. **Proteste** - Nel frattempo 25-30 tute blu saranno richiamate in due turni dalla cassa integrazione questa settimana domani e dopodomani, impegnate per le prove in mare della cruise "Austral", l'altra metà per 6-7 giorni (stessa motivazione). La Austral salperà alla volta dell'armatore al massimo nei primi del mese prossimo Entro il 2 maggio la consegna degli ultimi spezzoni della "Drearn 3 Carnival". Poi linee di produzione ferme. A giugno i lavoratori interessati dall'ammortizzatore sociale saliranno a 490 su 590. In fibrillazione i sindacati. Nunzio Molaro, delegato Rsu Ancona: «Siamo pronti a mobilitarci di nuovo. Non solo manifestazioni. Non escludiamo atti eclatanti, come il blocco agli ormeggi della Austral, lo stop della consegna Carnival, una protesta in cima alla gru». **Fotovoltaico** - Il presidente della Giunta regionale, Spacca, starebbe premendo sul ministero per le Attività economiche per ottenere un contributo per la realizzazione di un impianto fotovoltaico nello stabilimento di Ancona. Dove, in ogni caso, i cassintegrati frequenteranno corsi di formazione pianificati dalla Regione. (GIAMPAOLO MILZI)

arredamento (06.04.11): La tempesta non è ancora passata. Anzi, gli echi di quello che sta succedendo in Giappone e Nord Africa, due dei mercati dove la crescita del nostro export si stava mostrando più marcata, rischiano di zavorrare la ripresa. Ma alla vigilia del Salone del mobile di Milano, che aprirà i battenti della sua cinquantesima edizione il prossimo 13 aprile, per il comparto italiano del legno-arredo il barometro volge di nuovo al bello. A dirlo non sono soltanto le previsioni degli addetti ai lavori e il numero record di espositori (oltre 2.700) che animerà la rassegna, ma i numeri messi in fila da un rapporto della fondazione Symbola, che *Panorama Economy* pubblica in anteprima. La fondazione guidata da Ermete Realacci, nata per promuovere qualità e sostenibilità dell'industria nazionale, dedica periodicamente la sua newsletter «Segni vitali» a un settore specifico del made in Italy. E in occasione dell'evento più importante dell'anno per produttori e buyer ha scelto di occuparsi proprio della filiera dell'arredo. Non solo per i numeri importanti che muove (25,4 miliardi di ricavi, 23 mila aziende, 190 mila addetti) ma soprattutto perché, come spiega a *Panorama Economy* lo stesso Realacci, «nonostante gli anni di crisi questo settore rappresenta ancora una delle voci a maggiore saldo positivo del nostro export». In effetti, se si osservano i dati elaborati da Cosmit, l'ente che organizza il Salone, e dalla fondazione Edison, si nota che nel 2010 all'ottima performance delle «4 A» italiane (alimentare, automazione, abbigliamento, arredo) quest'ultima ha pesato in misura importante, con un saldo attivo con l'estero, nel 2010, di 5 miliardi di euro: il dato più alto del mondo, in questo settore, pari al 16% circa della bilancia attiva, e per giunta con una forte crescita nei mercati-chiave come Cina e Stati Uniti. «Questo naturalmente non deve spingere a un'esultanza eccessiva» osserva Carlo Guglielmi, presidente di Cosmit oltre che di Fontana Arte e di Indicam, l'istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione. «Il crollo del 2008/2009, che aveva riguardato sia il mercato interno che l'export, fa sì che il recupero, anche se sostenuto e quasi generalizzato, appaia di lieve entità. E i nodi da sciogliere sono ancora tanti: dal peso delle imitazioni e dell'*italian sounding* alla scarsa presenza di incentivi, per non parlare della logistica che in un comparto come questo ha un peso decisivo». Le aziende, insomma, non possono fare tutto da sole, anche se, conclude Guglielmi «la loro parte l'hanno recitata anche nell'ultimo difficile biennio, continuando a investire in ricerca e sviluppo. Non è un caso se al Salone di Milano ogni espositore presenterà in media dai 5 ai 10 nuovi prodotti». La voglia di innovare e di mostrarsi ancora competitivi, insomma, non è venuta meno. «Moltissimi protagonisti del comparto, pur soffrendo, hanno saputo reagire spostandosi verso prodotti a più alto valore aggiunto» osserva Realacci. «Ed è significativo che tra i capifila di questa minirivoluzione ci siano proprio le filiere orizzontali e i distretti, più volte dati per spacciati, e invece capaci di fare da volano alla trasformazione». Tre in particolare, secondo lo studio di Symbola, sono gli elementi su cui l'arredo made in Italy ha deciso di puntare con forza per recuperare le posizioni perdute. Il primo riguarda la certificazione ambientale: dal 2007 alcune imprese che fanno parte dei principali distretti del mobile (il triangolo friulano della sedia, la Brianza, il «bianco» veneto e marchigiano) hanno chiesto all'Unione europea di essere ammesse al protocollo Emas che individua i sistemi produttivi ecocompatibili. «La nostra speranza è che la certificazione, unita all'alto standard del prodotto italiano, riesca a dare ai nostri mobili quel valore aggiunto in grado di riportarci agli splendori del passato» continua Realacci. «Che Cina e India producano solo imitazioni di bassa lega, ormai, è un luogo comune: ma sul piano dell'affidabilità il gap è ancora tutto a nostro vantaggio. Per questo dobbiamo valorizzarlo, anche in etichetta». A proposito di etichetta, l'altra strategia chiave che ha contagiato molti produttori alla ricerca di nuovo pubblico è quella del design accessibile: «Offrire prodotti con il miglior rapporto qualità/prezzo è importante» prosegue Realacci «soprattutto in una fase come questa, in cui a fare mercato sono rimaste le giovani coppie, le sostituzioni e i Paesi emergenti. Che crescono, ma ancora non hanno certo

la capacità di spesa statunitense o tedesca». Infine c'è il *contracting*: anche questo settore, che in passato ha dato grandi gioie ai mobili italiani, ha accusato un forte calo dovuto all'esplosione della bolla mediorientale e ai freni del piano casa. Eppure è in questa direzione che gli operatori guardano con fiducia: «Anche qui l'attività dei distretti è stata fondamentale, con la firma di diversi accordi quadro di fornitura internazionale» conclude Realacci. «Per un settore fatto al 95% di Pmi si tratta di uno step fondamentale. Capace, tra l'altro, di trascinare con sé altri comparti in visibile ripresa del made in Italy, come ceramiche, rubinetteria e stoviglie». (Gianluca Ferraris)

produzione costruzioni (06.04.11): A gennaio 2011, la produzione nelle costruzioni segna un calo dell'1% rispetto a dicembre 2010, così che la variazione della media del trimestre novembre gennaio rispetto a quello immediatamente precedente

è pari a -3,4%. Lo rileva l'Istat, aggiungendo che su base annua l'indice corretto per gli effetti di calendario diminuisce dell'1,4% (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 19 di gennaio 2010), mentre il dato grezzo risulta in aumento del 2,1%. Intanto a Roma, i presidenti di Andil e Assobeton, in rappresentanza delle aziende dei comparti laterizi e manufatti cementizi, insieme con i segretari generali Feneal Uil Film-Cisl e Fillea Cgil in rappresentanza dei lavoratori dei comparti laterizi e manufatti cementizi, hanno siglato una "dichiarazione comune sullo stato di crisi" dei settori rappresentati e hanno chiesto un incontro urgente al ministro dello Sviluppo economico e al ministro dell'Economia e delle Finanze.

Legacoop (06.04.11): Nel quadriennio 2007-2010 il fatturato delle cooperative della Legacoop è cresciuto di circa il 12%, superando abbondantemente i 57 miliardi di euro. È aumentata anche l'occupazione, anche se ad un ritmo leggermente più blando: "solo" +9% nel periodo 2007-2010. Con questo bilancio oggi a Roma il presidente Giuliano Poletti si presenterà al 38esimo congresso nazionale della Legacoop. Un appuntamento che sarà un momento di verifica da cui emergerà che il 2010, l'ultimo anno del quadriennio trascorso dall'appuntamento congressuale precedente, è stato gramo e complicato, come per il resto dell'economia, in cui il sistema "ha tenuto" ma ha dovuto impiegare molte risorse per sostenere quelle parti del sistema più colpite dalla crisi. E così emerge, per esempio, che l'anno scorso il fatturato delle 14.257 coop aderenti alla Lega è aumentato di appena lo 0,72%, praticamente fermo, come il numero degli occupati (-0,2% a quasi 470mila). Parliamo di una rete che, compresi i soci consumatori, conta più di 8 milioni e 780mila aderenti (+2,6%). Al palazzo dei Congressi a Roma, le "coop rosse" si ritroveranno per fare il punto e, alla fine, rinnovare i vertici. Un confronto aperto alla presenza di diversi ministri, a cominciare da Giulio Tremonti che due anni orsono introdusse una sorta di patrimoniale a termine sugli utili delle cooperative con fatturato superiore ai 50 milioni di euro per gli esercizi 2007 e 2008. Un provvedimento che sembrò mirato a colpire proprio i supermercati a marchio Coop. Per il governo saranno presenti anche Maurizio Sacconi e Giancarlo Galan. Il sindacato sarà rappresentato da Susanna Camusso e Raffaele Bonanni. Tra gli ospiti anche Gianpaolo Galli, direttore di Confindustria, e don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. Il congresso sarà l'occasione per celebrare i 125 anni dalla fondazione della Lega delle cooperative, un anniversario che cade nel 150esimo dell'unità del paese. (...) (Giuseppe Chiellino)

Trevi (07.04.11): Nel giro di tre giorni il gruppo Trevi mette a segno due ordini. L'ultimo lo ha annunciato ieri del valore di 39 milioni di dollari. Più in dettaglio la controllata Drillmec fornirà al gruppo Greka Drilling Ltd, società quotata alla Borsa di Londra, principale operatore indipendente non convenzionale in Cina, 25 impianti idraulici di perforazione da 75 tonnellate per idrocarburi. L'accordo prevede l'opzione di acquisto, riservata al cliente, di ulteriori 125 impianti idraulici. Gli impianti venduti saranno destinati al mercato cinese. All'inizio della settimana Drillmec aveva reso noto un altro ordine in Turchia per la fornitura di 11 impianti di perforazione petrolifera per un valore complessivo di circa 212 milioni di dollari. L'aggiudicazione dei contratti provenienti oltre a consolidare il portafoglio della società, testimoniano il crescente interesse del mondo verso il settore dell'Oil&Gas. Ieri a Piazza Affari il titolo ha chiuso in rialzo del 2,36% a 10,20 euro. In un mese l'azione è salita di oltre il 9%.